



STUDI E RICERCHE

ESSAYS AND RESEARCHES

Biennale Internazionale dei Beni Culturali e Ambientali
International Biennial of Cultural and Environmental Heritage

Bandecchi&Vivaldi
EDITORI - STAMPATORI



Mission: creare a Firenze un laboratorio permanente internazionale di approfondimento e di confronto per la classe dirigente e gli operatori sui temi della cultura e dell'ambiente quali strumenti chiave di sviluppo economico e benessere sociale. Promuovere un nuovo modello per la valorizzazione del patrimonio culturale e diffondere una visione unitaria e sinergica tra cultura, ambiente, tecnologia ed economia. La Fondazione Florens organizza la Biennale internazionale dei beni culturali e ambientali, con sede a Firenze. Durante la prima edizione, che si è tenuta nel 2010, sono state registrate circa 9.000 presenze a convegni e lectio magistralis e circa 200.000 agli eventi, tra i quali particolare successo hanno avuto la rievocazione del miracolo di San Zanobi, con la sistemazione di un prato tra il Duomo e il Battistero di Firenze e la rievocazione della disputa sulla collocazione del Davide di Michelangelo, con la collocazione di una copia in resina prima sullo sprone del Duomo, poi sul sagrato del Duomo stesso e infine in Piazza Signoria.

Il presente volume è stato stampato nell'imminenza della seconda edizione, Florens 2012, il cui programma prevede un forum internazionale di tre giorni, convegni e tavole rotonde, lectio magistralis, mostre, concerti, installazioni ed eventi.

Soci Fondatori Founders



SANPAOLO



**BANCA
CR FIRENZE**



**CONFINDUSTRIA
FIRENZE**



**CNA
FIRENZE**



Direzione culturale Florens 2012 Cultural direction

Mauro Agnoletti, professore di Pianificazione del Paesaggio rurale e Storia dell'Ambiente presso l'Università di Firenze

Andrea Carandini, professore senior Sapienza

Walter Santagata, professore ordinario di Scienze delle Finanze - Università degli Studi di Torino

Consiglio scientifico Fondazione Florens © Committee

Cristina Acidini Soprintendente Polo Museale Fiorentino *Superintendent of Polo Museale Fiorentino*

Terry Garcia Vice Presidente National Geographic Society *Vice President National Geographic*

Paolo Galluzzi Direttore, Museo Galileo. Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze *Galileo Museum, Director. Florence's Institute and Museum for the History of Science*

Mons. Timothy Verdon Direttore del Centro Diocesano per l'Ecumenismo, Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Arte Sacra e per i Beni Culturali Ecclesiastici, Direttore del Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore *Director of the Diocesan Center for Ecumenism, Director of the Diocesan Office for Sacred Art and Ecclesiastic Cultural Heritage; Director of the Cathedral Works Museum of Santa Maria del Fiore*

Ben Janssens Presidente del Comitato Esecutivo di The European Fine art Foundation - TEFAF Maastricht *President of the European Fine Art Foundation's Executive Committee - TEFAF Maastricht*

Consiglio di amministrazione della Fondazione Florens

Board of Directors of the Florens Foundation

Presidente *President*

Giovanni Gentile

Vice presidenti *Vice presidents*

Aureliano Benedetti, Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo *Management Board of Intesa Sanpaolo*

Mauro Fancelli, Presidente Confederazione Nazionale Artigianato Piccola e Media Impresa Firenze *President of the National Confederation of Handicrafts, Small and Medium Enterprises of Florence*

Consiglieri *Members of the board*

Francesco De Luca, consigliere delegato CNA Informatica e Servizi s.r.l.

Leonardo Ferragamo, presidente Associazione Partners Palazzo Strozzi *President of the Association Partners Palazzo Strozzi*

Marco Frey, professore ordinario Scuola Superiore Sant'Anna *Professor at Scuola Superiore Sant'Anna*

Alessandro Laterza, presidente Commissione Cultura Confindustria *President of the Culture Committee of Confindustria*

Vittorio Meloni, direttore relazioni esterne Intesa Sanpaolo *Head of External Relations of Intesa Sanpaolo*

Consigliere tesoriere *Treasurer councillor*

Mauro Pagliai, presidente Polistampa *President of Polistampa*

Direttore generale *General manager*

Niccolò Manetti

Segretario generale *General secretary*

Giacomo Bei



STUDI E RICERCHE ESSAYS AND RESEARCHES

Biennale internazionale dei beni culturali ed ambientali
International Biennial of Cultural and Environmental Heritage

a cura di / edited by

Mauro Agnoletti

Andrea Carandini

Walter Santagata

Bandecchi&Vivaldi
EDITORI - STAMPATORI



STUDI E RICERCHE
ESSAYS AND RESEARCHES

Biennale internazionale dei beni culturali ed ambientali
International Biennial of Cultural and Environmental Heritage

Progetto e coordinamento editoriale
Concept and editorial coordination
Mauro Agnoletti

Editor
Antonio Santoro

Traduzioni
Translations
Federico Poole

In collaborazione con:
In collaboration with:

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



Gruppo di Lavoro Paesaggio

© 2012 Fondazione Florens
Fondazione Florens
Via Tornabuoni, 1 - Firenze
Tel. 39 055 296631

© 2012 CULTLAB - DEISTAF
via San Bonaventura, 13 - Firenze
Tel. Fax 39 55 3288676
www.cultlab.deistaf.unifi.it

© 2012 Bandecchi & Vivaldi
via Giovanni XXIII, 54 - 56025 Pontedera (Pisa)
Tel. 0587-483270 – Fax 0587-483269
www.bandecchievivaldi.it
info@bandecchievivaldi.com

PREFAZIONE

Imparare, sperimentare, conoscere, intraprendere. Nella mia esperienza, sono attività che si sono combinate naturalmente, completandosi e arricchendosi l'un l'altra. Credo fortemente che la cultura sia non solo il nutrimento del progresso umano ma anche un fattore competitivo: per un'impresa, per un territorio, per un Paese. Questo è ancor più vero, in questi tempi di accresciuta concorrenza globale, per l'Italia e per le nostre città, tra le quali la mia Firenze. È ampiamente condiviso che il nostro posizionamento competitivo sui mercati non possa che fondarsi sulla qualità e che sia solo con produzioni di alto valore aggiunto che noi potremo difendere il nostro benessere, il nostro stile di vita e il nostro modello di sviluppo, dalla serrata e aggressiva concorrenza, non sempre purtroppo in forme leali, proveniente da Paesi che usufruiscono non solo di costi del lavoro più bassi ma di sistemi sociali meno attenti ai diritti dell'uomo e alla conservazione dell'ambiente. Se questa consapevolezza è ormai largamente diffusa, forse non si riflette ancora a sufficienza sul fatto che la qualità richiede cultura, che non sia in realtà altro, in essenza, che cultura. Serve cultura per conferire eccellenza alle nostre produzioni, cultura che sia capace di farsi conoscenza tecnica, sensibilità per le forme, attenzione al cliente, efficienza organizzativa. E serve cultura sul mercato, dalla parte dei clienti, perché la qualità possa essere apprezzata in forme di consumo più sofisticate e attente ad esempio agli aspetti ambientali e sociali e perché ne sia riconosciuto il valore aggiunto. Investire sulla cultura, puntare alla qualità della vita, significa dare vita a un nuovo modello di sviluppo, capace di farci superare le secche della crisi economica apertasi nel 2008 e riacutizzatasi nel 2011 a causa delle tensioni finanziarie sui debiti sovrani e sull'Euro. L'elevazione dell'uomo, cui aspira la cultura, porta con sé benessere e sviluppo economico. Il Presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy ebbe a dire: *"The life of the arts, far from being an interruption, a distraction in the life of a nation, is close to the center of a nation's purpose, and is a test of the quality of a nation's civilization"*. La Fondazione Florens auspica la fioritura di idee, di progetti, di avventure artistiche ed economiche. Florens favorisce la conoscenza ed il confronto tra approcci, sensibilità e visioni diverse. Florens si offre come un laboratorio in cui imprenditori, artisti, ricercatori, intellettuali, possano scambiare esperienze e punti di vista, ricercando collaborazioni e promuovendo sintesi che facciano progredire le conoscenze e incentivino le produzioni e le espressioni artistiche. Tra le attività della Fondazione Florens, importante rilievo assume la realizzazione di studi e di ricerche. La conoscenza e l'approfondimento costituiscono la base che rende possibile nuove idee, nuova progettualità e anche nuova imprenditoria. Nel 2010 la Fondazione ha editato il volume *L'economia di beni culturali e ambientali: una visione sistemica e integrata* realizzato da The European House – Ambrosetti Spa, nel quale, tra l'altro, si quantificava in 2,49 il moltiplicatore sul Pil della spesa in cultura, si faceva un'analisi del posizionamento dei territori rispetto al potenziale del settore culturale e creativo attraverso un indicatore sintetico denominato "Florens index" e si presentava una indagine sulla cultura su un campione di 4.000 cittadini italiani, 4.000 europei e 1.000 statunitensi. In occasione di Florens 2012, Biennale internazionale dei beni culturali e ambientali, la Fondazione Florens presenta questo volume di ricerche, curato da Andrea Carandini, Mauro Agnoletti e Walter Santagata, che scavano in profondità, con approccio qualitativo, su tre diversi ambiti in cui cultura ed economia si incrociano in modo fecondo: i beni culturali; il paesaggio; l'industria creativa e culturale. La varietà degli ambiti di indagine è la cifra del contributo che Florens ha inteso dare con questo programma di studi, con l'intento di offrire, in primo luogo agli autori e poi ai lettori, la possibilità di confrontare metodi di analisi, approcci e spunti, tutti però fortemente caratterizzati dalla ricerca di nuove forme attraverso le quali accrescere l'investimento culturale e generare nuova intrapresa economica.

Giovanni Gentile
Presidente Fondazione Florens
President of the Florens Foundation

PREFACE

Learn, experiment, know, undertake. In my experience, these activities naturally work together, completing and enriching one another. I firmly believe that culture is not just the substance of human progress but also a factor in competitiveness: for businesses, regions, and for countries. This is even truer now, in these times of increased global competition, for Italy and for our cities, including my Florence. It is widely understood that our competitive position on the market cannot be based on anything but quality and that only with high quality production can we defend our wellbeing, our lifestyle and our development model, from tough and aggressive competition, unfortunately not always legitimate, from countries that take advantage of not only lower labor costs but of social systems much less attentive to human rights and environmental conservation. If this idea is now widely understood, perhaps we do not sufficiently reflect on the fact that quality requires culture; that in essence it cannot be anything other than culture. Culture is necessary for conferring excellence on our products, culture that is able to be technologically advanced, sensitive to form, attentive to clients, organized efficiently. And we need culture on the market, on the part of clients, so that quality can be appreciated in more sophisticated and attentive consumer formats for example in environmental and social aspects and so the added value can be recognized. Investing in culture, concentrating on quality of life, means giving life to a new development model will enable us to overcome the economic crisis that began in 2008, and worsened in 2011 due to the financial tensions over sovereign debt and the Euro. The elevation of man, to which culture aspires, brings with it wellbeing and economic development. The president of the United States John F. Kennedy said: "The life of the arts, far from being an interruption, a distraction in the life of a nation, is close to the center of a nation's purpose, and is a test of the quality of a nation's civilization". The Florens Foundation hopes for the flourishing of ideas, projects, artistic and economic adventure. Florens favors knowledge and a meeting of different approaches, sensibilities and visions. Florens offers itself as a workshop where entrepreneurs, artists, scholars and intellectuals can trade experiences and points of view, seeking collaboration and promoting syntheses that advance knowledge and incentivize artistic production and expression. Among Florens Foundation's many activities, an important focus is placed on studies and research. Knowledge and examination constitute the basis for new ideas, new projects and even new businesses. In 2010, the Foundation edited the volume *Leconomia di beni culturali e ambientali: una visione sistemica e integrata* (The economy of cultural and environmental heritage: a systemic and complete vision) published by The European House – Ambrosetti Spa which did a variety of things: the multiplier of the GDP spent on culture was quantified at 2.49%, an analysis of the positioning of regions with respect to the potential of the cultural and creative sector through a synthetic indicator named Florens Index was done, and an investigation of culture on a sample of 4,000 Italian citizens, 4,000 European citizens and 1,000 US citizens was presented. On the occasion of Florens 2012, the International Biennale of Cultural and Environmental Heritage, the Florens Foundation is presenting this research edited by Andrea Carandini, Mauro Agnoletti and Walter Santagata, whose qualitative approach focuses on three different areas where culture and economics meet in productive ways: cultural heritage; the environment; and the creative and cultural industry. Through the variety of the research, Florens intends to contribute and offer, to both the authors and to the readers, the possibility of confronting methods of analysis, approaches and cues; all, however, strongly characterized by the search for new forms through which to increase cultural investment and generate new economic enterprise.

Giovanni Gentile
President of the Florens Foundation
Presidente Fondazione Florens

FLORENS 2012

CULTURA, QUALITÀ DELLA VITA

Il crescente rilievo politico e sociale che la necessità di una rivoluzione nei rapporti fra sviluppo e cultura sta assumendo in questo momento storico, segnala una profonda trasformazione che coinvolge la parte migliore del nostro paese, invitando ad una riflessione di cui Florens 2012 si vuole fare interprete. L'Italia è stata per secoli un punto di riferimento per la cultura europea, immersi nel suolo della Penisola erano le radici della civiltà e della modernità, la storia di Firenze, di Venezia, di Roma e delle cento città e paesaggi del Belpaese costituiscono la tessitura profonda della cultura italiana e di gran parte del mondo occidentale. Il modello che si può ricostruire risalendo a ritroso nei secoli parla con continua autorevolezza a chi oggi nel mondo vive la cultura e il patrimonio culturale come esperienze fondamentali per la qualità della vita. In particolare l'attenzione si concentra su due grandi politiche di trasformazione: da un lato la conservazione del passato, dall'altro l'innovazione e quindi la produzione della cultura del futuro. Sulla possibilità di integrare tali politiche si gioca l'opportunità di proporre un modello italiano di cultura e creatività, prendendo atto che la conservazione non è contrapposta allo sviluppo, al contrario, essa rappresenta uno dei nuovi volti dell'innovazione per la società contemporanea. Ogni autentica innovazione comporta l'arricchimento continuo del patrimonio di valori lentamente sedimentato nel passato e allo stesso tempo, non si può realizzare una autentica conservazione senza la contemporanea produzione di nuovi valori.

Conservare avvicina le politiche di protezione alla salvaguardia giuridica e alla riscoperta e recupero delle opere d'arte, alla gestione dei musei e delle città storiche, al recupero del paesaggio. Nella Firenze del Rinascimento ritroviamo la tensione attuale alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale del passato. I Medici, ma anche i cardinali umanisti romani e gli aristocratici veneti si impegnarono a definire un modello di conservazione fondato su norme di tutela, liste di opere da salvaguardare, organizzazione museale, archiviazione del bello, riflessione su un passato eccellente. La produzione di cultura è, invece, segno di una scottante asimmetria: mentre nel passato gli artisti, i creativi e i filosofi arricchivano continuamente di nuovi contenuti una cultura che si imponeva per bellezza, creatività e ingegno su tutto il mondo, oggi si assiste a una debolezza strutturale nella produzione di cultura italiana. Pochi artisti, pochi interpreti, pochi creativi, pochi scrittori, pochi compositori musicali, poca creazione di nuovi paesaggi di qualità: ecco un nuovo terreno di sfida per il modello italiano che in pochi decenni ha subito profonde modificazioni.

In due generazioni di miracolo economico, che ha portato prima all'abbandono delle campagne, all'inurbamento e all'industrializzazione, e poi di stasi e di declino economico, il paradiso del bel paese è stato compromesso per quello spargersi anti estetico delle periferie che hanno contagiato le campagne. Un artigianato agricolo che pur producendo trasformava la terra in una trina, oggi è compromesso da abbandono ed industrializzazione che non hanno creato né un paesaggio migliore, né retto all'impatto della globalizzazione. Il mondo è mutato e da industriale è diventato post-industriale. Le attività primarie e secondarie hanno ceduto il posto alle industrie creative sempre più essenziali e con possibilità di sviluppo. Di queste industrie creative fa parte sia il turismo che la cultura, perché nelle società post industriali produzione e creatività tornano a fondersi, come avveniva un tempo e come l'industrialismo ha impedito.

Il paesaggio è una delle grandi risorse che hanno contraddistinto l'immagine dell'Italia nel mondo, costituendo una parte fondamentale di quel "capitale" su cui si fondano le possibilità di sviluppo del paese. Esso non rappresenta più solo un fenomeno estetico-culturale, isolato dal contesto socioeconomico, ma si configura piuttosto come un nuovo paradigma di riferimento per la definizione di un modello di sviluppo adeguato a rispondere ai cambiamenti globali che interessano la società contemporanea, rappresentando il risultato dell'integrazione, nello spazio e nel tempo, di processi, economici, ambientali e sociali. I processi di globalizzazione, coi loro contraddittori effetti di omologazione e mo-

dernizzazione da un lato, di squilibri e diseguaglianze dall'altro, hanno reciso i legami della gente coi luoghi minando alla radice il radicamento territoriale delle formazioni sociali. La crescita della domanda di paesaggio è il segno che l'uomo tende a riallacciare i suoi legami con la terra, che la modernità ha dissolto, esprimendo l'emergere di nuove domande sociali e di qualità della vita che attendono risposta e l'insofferenza verso politiche che favoriscono il degrado ambientale e paesistico.

Nonostante l'incombere di uno scenario non sempre positivo nelle sue capacità produttive il modello italiano attuale si arricchisce di altre caratteristiche in parte già sviluppate ed in parte da sviluppare ulteriormente:

- La varietà delle declinazioni e dei linguaggi. Siamo la terra delle mille città e borghi liberi e creativi, siamo, inoltre, oggi immersi in una multiculturalità internazionale. Questa diversità è diventata simbolo di modernità, di assenza di culture dominanti, ma anche rivoltando la visione, di capacità attrattive di nuovi talenti da tutto il mondo.
- Il valore delle tradizioni. Questo tratto è la risultante di innumerevoli flussi di cultura che, radicati nella realtà del territorio e dei suoi saperi, alimentano una immagine viva e internazionale. Il territorio è fonte di savoir faire, di tradizioni artistiche, consocenze tradizionali e di tracce culturali che la creatività reinterpreta e rinnova dall'artigianato alla gastronomia, dalla architettura alla musica e alla letteratura, .
- La capacità di rafforzare l'identità, inglobando l'architettura nella filosofia di vita cittadina e tutelando il paesaggio, rurale, urbano e culturale. Una identità che non esclude, che non alza steccati, ma al contrario che è disposta al dialogo, alla cooperazione e allo scambio di fiducia.
- La creatività per la qualità sociale, ossia lo sviluppo delle attività creative non solo per accrescere le innovazioni tecnologiche, ma anche per migliorare la qualità di vita e rendere più realistici e realizzabili i piani individuali di vita. È una componente del modello italiano che lo distingue dai modelli di produzione culturali fondati soprattutto sulla ricerca di nuove tecnologie per la conquista dei mercati internazionali.
- Il continuo riferimento ai network della creatività. Le industrie creative, infatti, si articolano in sistemi di diverse dimensioni che fanno sviluppare reti locali di creatività (arte contemporanea, musica, cinema, architettura e altro) comprensive di hub o fabbriche della cultura, di microservizi e di legami regionali ed extraregionali. Tutto ciò conduce alla ricerca nelle nostre città di una nuova atmosfera creativa fonte di produzione di beni, idee, prodotti di design e servizi culturali di eccellenza.
- La crescita di un turismo culturale evoluto. Anche il consumo e la condivisione della nostra cultura ha cambiato natura a seguito dello sviluppo economico e sociale recente. A visitare i monumenti, siti archeologici e musei, ad ammirare i paesaggi, non sono più oggi signori istruiti, colla mente formata sulla grammatica latina. Si tratta oramai di un grande numero di uomini: Italiani, stranieri che vivono in Italia, stranieri che vengono dall'Europa e dagli Stati Uniti, e sempre più stranieri che vengono da paesi lontani, soprattutto dall'Asia (il 40 per cento a Pompei). Alberghi e trasporti non sono adeguati in Italia per un turismo di questo genere e manca per di più una strategia culturale capace di attrarre persone lontane nella Penisola. Si tratta di uomini che ignorano chi siano stati l'Imperatore Adriano, Piero de' Medici e Beccaria. I nostri portali informatici sono inadeguati, non abbiamo un museo storico dell'Italia – come quello che ha la Germania a Berlino – né disponiamo di musei storici delle nostre città – come quelli di Londra e di Amsterdam. Perché si apprezzi il nostro paesaggio, la nostra architettura e la nostra arte è necessario che il visitatore sappia, almeno in breve, quali civiltà si sono succedute su questo lembo di terra, quali forme politiche e culturali sono state sperimentate su di essa, che hanno avuto e stanno ancora avendo un eco mondiale, quali siano i paesaggi storici che rendono unico il nostro paese ed i prodotti ad essi associati.
- La costruzione di una identità competitiva, attraverso la valorizzazione del rapporto fra qualità del paesaggio, produzione tipiche e turismo, da un lato, e la proposizione di modelli qualitativi

per gli insediamenti urbani, periurbani e la rete infrastrutturale dall'altro, rappresenta la sfida che ci attende per rispondere ai processi di globalizzazione. Il paesaggio concorre a produrre un "valore aggiunto" non riproducibile dalla concorrenza che riconosce il ruolo della diversità e della identità storica come fattore di competitività. Solo assicurando un fecondo rapporto fra processi produttivi e qualità del paesaggio potrà essere ricomposta quella virtuosa sinergia che può portare alla qualità del paesaggio.

- La revisione della percezione dei rapporti fra ambiente, natura e paesaggio, che rimetta al centro la società umana. È necessario promuovere una nuova cultura finalmente consapevole del primato storico della cultura italiana nella capacità di integrare risorse ambientali e sviluppo socio-economico, che il mondo da tempo ci ha riconosciuto. Ciò però richiede una revisione critica di modelli consolidati senza nulla concedere al vagheggiamento nostalgico di una mitica "condizione naturale" pre-industriale e pre-moderna, all'inseguimento di una idea di ecologia illusoriamente sottratta ad ogni influenza antropica.

I saggi e le ricerche contenuti in questo volume intendono offrire spunti di riflessione ed idee su questi temi, nella consapevolezza della insufficienza di una semplice denuncia dell'assenza del tema della cultura nel dibattito politico, se questa non è accompagnata da un serio lavoro di analisi dei problemi e dalla proposizione di nuove strade da perseguire.

Mauro Agnoletti
Andrea Carandini
Walter Santagata

FLORENS 2012 CULTURE AND QUALITY OF LIFE

There is a growing awareness today in politics and society that in this historical moment we need a revolution in the relationship between development and culture. This is a sign of a deep change that involves the best part of our country, a change that invites a reflection that Florens 2012 intends to bring to the fore. For centuries Italy was a landmark for European culture, as the country where civilization and modernity had their roots. The history of Florence, Venice, Rome and the hundred cities and landscapes of the *bel paese* constitutes the very fabric of the culture of Italy and of much of the Western world. The model that we can reconstruct by working our way backward through the centuries still speaks authoritatively today to those who see culture and cultural heritage as fundamental components of the quality of life. Notably, attention is focused today on two major policy objectives: on the one hand, the conservation of the past, on the other, innovation and, hence, the production of the culture of the future. An integration of these two objectives would provide an opportunity to develop an "Italian model" of culture and creativity, based on the acknowledgement that conservation is not antithetic to development; on the contrary, it is one of the new faces of innovation in contemporary society. Authentic innovation is achieved by continuously adding to a heritage of values that has slowly sedimented in the course of history. Conversely, there cannot be true conservation without the production of new values.

Conservation combines heritage safeguarding policies with the legal protection, rediscovery and retrieval of works of art, the management of historical museums and cities, and landscape recovery. Something resembling the modern focus on the protection and promotion of cultural heritage can be found in Renaissance Florence. The Medici as well as Roman humanist cardinals and Venetian aristocrats strove to define a conservation model based on protection norms, lists of works to be safeguarded, museum organization, the cataloguing of what is beautiful, and reflection on an exceptional past. Compared to those times, however, in modern Italy there is a glaring asymmetry between past and current cultural production. While back then artists, creative talents and philosophers kept coming up with new additions to a culture that was acknowledged worldwide for its exquisiteness, creativity and ingenuity, today we are confronted with a structural weakness in Italian cultural production. Contemporary Italy has few artists, few performers, few creative talents, few writers, few musical composers, and creates few new quality landscapes. This is the challenge the Italian model has to face, having undergone deep changes in just a few decades.

Over two generations, an economic boom led to the abandonment of the countryside, urbanization and industrialization, then economic stasis and decline set in. Today, the paradise of the *bel paese* has thus been compromised by the unsightly expansion of suburbs, and the contagion has also spread to the countryside. An artisanal agriculture that had transformed the landscape into a work of art, but was nevertheless productive, has been undermined today by abandonment and industrialization, which have neither given rise to a better landscape nor withstood the impact of globalization. Today the world has turned from industrial to postindustrial.

Primary and secondary activities have given way to creative industries, which are becoming increasingly essential and hold promise for future development. These creative industries include both tourism and culture, because in postindustrial societies production and creativity have come together again, after being separated by industrialism.

Italy's landscape is one of the major components of its image in the world. It is thus a crucial part of the "capital" on which the country's opportunities for development rest. It is no longer a merely aesthetic-cultural phenomenon, isolated from its socioeconomic context; rather, it is a new paradigm for a development model capable of coping with the global changes of contemporary society, a model integrating economic, environmental and social processes over space and time. Globalization processes,

with their contradictory effects of homologation and modernization, on the one hand, and imbalances and inequalities, on the other, have severed people's ties with places, undermining the rooting of social formations in their areas. The growth of the demand for landscape is a sign that human beings feel the urge to renew their bond with the land, dissolved by modernity. They are demanding a better quality of life and are impatient of policies resulting in environmental and landscape deterioration.

Although the economic scenario is not always favorable, the current Italian model can boast some already fully developed features, as well as others that are susceptible of further development:

- Variety. We are a country of a thousand free and creative cities and villages; besides, today we are immersed in an international multiculturalism. This diversity has become a symbol of modernity, of the absence of a dominant culture, but also of a capability to attract new talents from all over the world.
- The value of traditions. This feature is the result of innumerable culture flows that are rooted in the reality of each area and its local know-how, and help to fuel a lively image of the country and project it abroad. Local areas are a fountainhead of savoir faire, artistic traditions, traditional knowledge, and cultural traces, which creativity reinterprets and renews, from craftsmanship to cuisine, and from architecture to music and literature.
- A capability to reinforce identity by incorporating architecture into the philosophy of urban life and protecting the rural, urban and cultural landscape. This identity does not exclude, it does not raise barriers; on the contrary, it is open to dialogue and cooperation on a basis of mutual trust.
- Creativity for social quality, that is, the deployment of creativity not only to promote technological innovation, but also to improve quality of life and make individuals' life plans more realistic and achievable. This is a component of the Italian model distinguishing it from cultural production models founded especially on the search for new technologies to win global market shares.
- Creativity networks. Creative industries are organized as systems of various extensions forming local creativity networks of contemporary arts, music, cinema, architecture, etc. A network will include culture hubs, micro-services, and regional and extra-regional connections. The aim of these networks is to establish a new creative atmosphere in our towns, a breeding ground for the production of high-end goods, ideas, design products and cultural services.
- The growth of an advanced cultural tourism. Recent economic and social development has changed the ways in which we consume and share culture. Today, the majority of visitors of Italian monuments, archaeological sites, museums and landscapes are no longer highly educated gentlemen and ladies with minds shaped by Latin grammar. Today, these visitors include great masses of people: Italians, foreigners living in Italy, foreigners from Europe and the United States, and an increasing number of foreigners from remote countries, especially from Asia (40% of whom come to see Pompeii). In Italy, the accommodation and transportation system is inadequate for this kind of tourism. Furthermore, the country lacks a cultural strategy capable of attracting visitors from remote countries. These are people who do not know who Hadrian, Piero de' Medici or Beccaria were. Our Web portals are inadequate, we do not have a historical museum of Italy like the one Germany has in Berlin or historical museums of our cities, as in London or Amsterdam. For visitors to be able to appreciate our landscape, architecture and art, they need to have at least a general knowledge of the civilizations that followed one another in our country, of its political and cultural experiences which had and are still having worldwide resonance and of the historical landscapes, and the products associated with them, that make it unique.
- The construction of a competitive identity in rural areas by making the most of the relationship between rural landscape quality, typical products, and tourism, on the one hand, and qualitative models for urban and periurban settlements and the infrastructural network, on the other. These are both challenges we need to meet to respond to globalization processes. Landscape contributes an "added value" that cannot be reproduced by the competition. Historical diversity and identity should be acknowledged as a competitiveness factor. We need to restore the virtuous synergy of productive processes and landscape quality.

- Restoring the centrality of human society in our understanding of the relationships between environment, nature and landscape. We need to promote a new awareness of the historical primacy of Italian culture in the integration of environmental resources and socioeconomic development; a primacy that has since long earned worldwide recognition. To do so, however, we need to critically revise well-established models informed by a nostalgic longing for a mythical “natural”, pre-industrial and premodern condition, pursuing the illusory ideal of a nature completely free from anthropic influences.

The essays and researches contained in this volume intend to offer food for thought and ideas about these questions, in the awareness that it is not enough to simply denounce the absence of the theme of culture in the political debate: we need to engage in serious reflection on the issues at hand and point out new paths.

Mauro Agnoletti
Andrea Carandini
Walter Santagata

INTRODUZIONE

Il paesaggio

Le ricerche sul tema del paesaggio intendono prendere in considerazione il valore ambientale del paesaggio rurale, il suo valore economico, ed il ruolo dei paesaggi urbani e periurbani, riconoscendo in questi temi criticità sui quali avviare una riflessione. Fino ad oggi il settore dei beni culturali, quello ambientale e, come riflesso operativo, la pianificazione urbanistica e la conservazione della natura, hanno posto l'accento soprattutto sulla patrimonio culturale e le risorse ambientali. Vi è stata sostanzialmente una divisione dei ruoli, con i tradizionali apparati di tutela dello Stato concentrati sul patrimonio artistico e monumentale, mentre la conservazione della natura si è rivolta al cosiddetto territorio "aperto", cioè il paesaggio rurale. Si è in sostanza concordato sul ruolo prioritario da assegnare al problema della espansione urbanistica e alla conservazione del patrimonio culturale, attribuendo un valore naturalistico-ambientale, al resto del paesaggio, circa il 94% del paese, adottando strategie ed orientamenti di gestione che hanno spesso ignorato le sue funzioni e la matrice storica. Etichette di "aree naturali", "risorse naturali" ecc. sono state indifferentemente utilizzate nel settore dei beni culturali, nella conservazione della natura e nella pianificazione urbanistica per descrivere ambito paesaggistici essenzialmente determinati dalle pratiche agricole e forestali. Il prodotto di tutto questo non potevano che essere indirizzi rivolti alla rinaturalizzazione alla conservazione di habitat naturali e vincoli paesaggistici apposti in modo aspecifico alle superfici forestali. Con l'assunzione delle competenze sul paesaggio rurale da parte del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, attraverso l'attività del gruppo di lavoro sul paesaggio sono state introdotte delle novità sia nell'approccio interpretativo, sia nelle normative. Fra queste, l'osservatorio nazionale del paesaggio, l'inventario dei paesaggi e delle pratiche tradizionali, la legge per il restauro del paesaggio rurale di interesse storico, che consente il recupero di paesaggi preesistenti, anche in presenza di coperture forestali e la proposta di legge per ridurre il consumo di suolo agrario in conseguenza dell'espansione delle aree urbane. In virtù di queste iniziative, le prospettive e le possibilità di intervento si sono molto ampliate, grazie anche alla possibilità di utilizzare in modo più efficace i fondi delle politiche agricole comunitarie. Vi è di conseguenza la necessità di ridefinire obiettivi e criteri di intervento riguardanti la gestione delle risorse paesaggistiche, comprendendo fra queste anche le aree dell'agricoltura periurbana, in una visione integrata e più aderente alla realtà storica ed al ruolo attuale del paesaggio all'interno dei processi di cambiamento globale che attraversano la società, l'economia e l'ambiente. Nonostante questa esigenza, vi è indubbiamente una certa resistenza a mettere la parola "paesaggio"

Sezione 1. Paesaggio e ambiente

La crescente attenzione per il paesaggio, ed in particolare per i paesaggi rurali tradizionali tipici delle tante agricolture che caratterizzano l'Italia e altri paesi del mondo, prende atto del loro fondamentale ruolo non solo come presidio del territorio, per prevenire e limitare il dissesto idrogeologico, ma anche per la conservazione della biodiversità, suggerendo di rivedere alcuni paradigmi scientifici consolidati ed aprendo nuovi orizzonti alla ricerca scientifica. Infatti, non sono solo i processi di trasformazione avvenuti in ambito agricolo ed urbanistico ad avere prodotto una banalizzazione ed un

degrado del paesaggio, ma anche la diffusione di concetti scientifici e strategie operative che hanno favorito una generica idea di "ritorno alla natura" come soluzione più efficace per con seguire la sostenibilità dello sviluppo. Sebbene l'urbanizzazione proceda al ritmo di 8000 ha all'anno, negli ultimi dieci anni, mantenendo il suo valore assoluto intorno al 6% del territorio, si osserva al contrario un abbandono della campagna pari a più di 100.000 ha l'anno, negli ultimi 100 anni, con un conseguente aumento della vegetazione forestale invadente calcolabile intorno ai 75.000 ha all'anno, includendo anche le aree percorse dagli incendi. La valutazione positiva assegnata agli effetti dell'abbandono da parte di larghe porzioni del settore della conservazione della natura e della popolazione è dovuta ad una cattiva interpretazione dei concetti della biodiversità e del suo rapporto con il paesaggio rurale. Non è stato tenuto nel debito conto della esistenza di esempi di positiva interazione fra uomo e natura e di un più ampio significato del concetto di biodiversità associata al paesaggio, la cui importanza viene oggi riconosciuta sia dal Joint Program fra Convenzione ONU sulla Biodiversità e UNESCO riguardo alla diversità bioculturale, sia da progetti quali il *Globally Important Agricultural Heritage Systems* (GIAHS) della FAO, inerente i sistemi agricoli storici. I processi di abbandono dell'agricoltura e la rinaturalizzazione di campi e pascoli, non sempre hanno favorito un aumento della biodiversità, ma piuttosto una sua riduzione, specialmente a scala di paesaggio. Esempi importanti di diversità bioculturale sono le colture promiscue, che abbinano produzione e biodiversità di specie animali e vegetali. In questo senso la scelta di mettere a confronto tre realtà paesaggistiche di grande significato storico e ambientale, ma poste in contesti ambientali e socioeconomici totalmente diversi vuole avviare una valutazione di tipo comparativo di caratteristiche poco considerate nella valutazione del paesaggio agrario fatte a livello internazionale. Queste tengono in considerazione le capacità delle culture tradizionali di creare paesaggi con un'alta biodiversità legata alle pratiche agricole, ma anche di costituire notevoli esempi di adattamento a climi diversi e spesso estremi, come nel caso dei deserti del Marocco, molto importanti per lo studio del cambiamento climatico che interessa il pianeta.

Un'altra importante funzione svolta dai paesaggi tradizionali riguarda il loro insostituibile ruolo come presidio per la riduzione dei rischi di dissesto idrogeologico. Questo è il caso dei terrazzamenti, il cui abbandono pregiudica la funzione di protezione idrogeologica, con conseguenti fenomeni di dissesto idrogeologico, come avvenuto nelle Cinque Terre nell'Ottobre del 2011. La ricerca sulle Cinque Terre, oltre a sfatare alcuni miti riguardanti il rapporto fra i fenomeni di abbandono e la rinaturalizzazione delle aree agricole abbandonate, invariabilmente presentate come positivi, mette in primo piano l'urgenza di avviare una grande opera di ripristino e manutenzione di queste sistemazioni agrarie molto diffuse in tutta Italia. Le loro funzioni, oltre il contributo al miglioramento qualitativo delle produzioni tipiche, il valore storico ed estetico, sono di fondamentale importanza per il controllo e la riduzione del rischio idrogeologico, confermando il ruolo insostituibile dell'agricoltura e degli agricoltori per la manutenzione del territorio. Si tratta di un'opera necessaria e che necessita di interventi capillari e costanti, il cui costo però è largamente inferiore ai danni causati dall'abbandono. Sebbene infatti le analisi che regolarmente appaiono sui mezzi di informazione mettano in risalto invariabilmente gli effetti negativi della cementificazione, poco viene detto sul fatto che l'origine di frane, dissesti ed alluvioni non è mai "a valle", ma a monte delle città e dei paesi e da là bisogna partire per evitarli.

Sezione 2. Paesaggio ed economia

I processi di modernizzazione e le potenzialità delle risorse paesaggistiche dal punto di vista economico, offrono ulteriori spunti progettuali. Sembra sempre più necessaria una revisione critica dei modelli di sviluppo consolidati, senza nessuna concessione a nostalgiche condizioni preindustriali, ma prendendo atto che tali risorse costituiscono parte fondamentale di quel "capitale" su cui si fondano le possibilità di sviluppo, concorrendo a produrre un "valore aggiunto" che riconosce il ruolo della diversità e della identità storica come fattore di competitività. La costruzione di una "identità competitiva" del territorio, attraverso la valorizzazione del rapporto fra qualità del paesaggio agrario, produzione

tipiche e turismo, da un lato, e la proposizione di modelli qualitativi per gli insediamenti urbani, periurbani e la rete infrastrutturale dall'altro, rappresentano altrettante sfide per rispondere ai processi di abbandono delle campagne e ai processi di urbanizzazione. Si tratta di fenomeni che presentano non solo effetti economici e sociali importanti, basti pensare alla crisi alimentare mondiale, ma anche alle notevoli conseguenze ambientali. Rispondere alle sfide imposte dalla modernità, implica la definizione di obiettivi qualitativi operando la revisione di alcuni orientamenti passati e chiarendo incertezze e sovrapposizioni che hanno ingenerato notevole confusione e talvolta l'inefficacia delle iniziative. Solo assicurando un fecondo rapporto fra processi produttivi e qualità del paesaggio possono anche essere proposti, ad un più ampio numero di soggetti e aperti a nuovi flussi turistici, l'insieme dei beni culturali italiani, che non sono solo fatti di monumenti ed opere d'arte, ma anche da città e campagne sottoposti a processi di continua trasformazione che richiedono di essere governati.

Il Piano Strategico Nazionale di Sviluppo Rurale 2007-2013 ha già tentato di indirizzare le politiche regionali verso una maggiore considerazione di questa risorsa. È però necessario riuscire a produrre indagini che affrontino in profondità il valore economico del paesaggio e l'utilità di investire in questo settore, cercando di individuare esperienze significative per suggerire nuovi indirizzi e nuove opportunità, per offrire più opzioni di intervento al decisore pubblico. L'indagine proposta dalla Professoressa Torquati su quattro casi di studio scelti fra aziende che hanno effettivamente investito su questa risorsa risponde a questa esigenza, con una analisi attenta delle componenti economiche legate a scelte aziendali attinenti al paesaggio. Più ad ampio raggio risulta invece il lavoro proposto dai colleghi dell'Università di Minho, in Portogallo, relativo agli effetti degli inserimenti della valle del Douro nel patrimonio mondiale UNESCO. Il crescente numero di siti iscritti nella categoria dei paesaggi culturali, potrebbe consentire l'avvio di un progetto internazionale volto a chiarire il ruolo economico di queste iniziative, che la ricerca pur nella limitatezza del testo, cerca di affrontare mettendo in evidenza i punti di forza ed i punti deboli di una operazione che ha ormai dieci anni di vita.

Oltre all'importanza di investire nel recupero e nella conservazione del paesaggio storico come fattore di competitività, è necessario anche tenere in considerazione la progettualità legata alla creazione di nuovi paesaggi, in grado di abbinare obiettivi qualitativi che uniscono la qualità dei prodotti all'attrattiva dei luoghi di produzione. È necessario sfatare vecchi miti legati ad una supposta inadeguatezza economica della conservazione del paesaggio storico, o l'idea che un paesaggio di qualità sia il naturale risultato di una qualunque agricoltura. Appare invece urgente impostare strategie di mercato in grado di rendere palese il rapporto fra paesaggio e prodotto ed avviare una offerta integrata di prodotti e servizi in grado di attrarre un consumo ed un turismo di qualità. Questo consentirà anche di affrontare in modo vincente la sfida relativa a mercati e paesi emergenti quali i cosiddetti BRIC. In particolare il mercato cinese, specie nelle fasce elevate dei consumatori mostra un crescente interesse per il valore paesaggistico e storico associato al nostro paese, non solo al prodotto tipico e ad un semplice "stile di vita". Questo insieme di visioni e strategie non appaiono oggi ancora pienamente condivise da alcune istituzioni pubbliche e dalle rappresentanze di categorie e realtà produttive che operano nel settore, mentre invece alcuni imprenditori più dinamici, hanno già iniziato cambiamenti importanti nelle loro strategie produttive e di mercato. Si è quindi proposta una sperimentazione progettuale che ha preso come esempio un vigneto posto nell'azienda del Castello di Verrazzano (Greve in Chianti - Fi). L'opportunità di prendere il Castello di Verrazzano come caso di studio è legata alla disponibilità del proprietario e alle condizioni dell'azienda, che accanto alla produzioni vitivinicola ed olivicola, presenta un'importante attività agrituristica. Tutto questo, oltre alla necessità di rinnovare i vigneti, offriva le condizioni per proporre una nuova architettura degli impianti con l'obiettivo di rendere fruibile al pubblico una porzione maggiore del paesaggio dell'azienda, aumentandone il pregio estetico nel rispetto delle esigenze produttive. Il progetto non si è posto il problema di una ricostruzione storica, ma ha invece scelto di produrre un nuovo paesaggio che è il prodotto di una rielaborazione di valori lentamente sedimentati nel passato in questo territorio, come avviene in qualunque processo di innovazione, combinando esigenze produttive tradizione e valore estetico.

Sezione 3. Paesaggi urbani e periurbani

Con l'inversione del rapporto fra la popolazione che vive in campagna e quella che vive in città a favore della seconda, ormai in corso di alcuni anni sono profondamente cambiati non solo i rapporti che regolano le relazioni fra i due sistemi, ma anche il valore assegnato al territorio rurale e alle aree periurbane, oltre naturalmente al ruolo della pianificazione. Le ricerche presentate nella sezione dedicata ai paesaggi urbani e periurbani prendono sostanzialmente in esame alcune di queste problematiche mettendo a confronto casi diversi dal punto di vista urbanistico, ambientale e paesaggistico. Il primo e più evidente confronto viene offerto dalle indagini che mettono a confronto al città di Portland e Firenze. Si tratta di due luoghi che offrono le due facce di una stessa medaglia e dei problemi connessi. Da un lato abbiamo una città con un centro storico che costituisce ancora il nucleo di pregio dell'impianto urbanistico fiorentino, dall'altro una città molto più moderna che ha affidato e risolto, con un'efficace pianificazione urbanistica, non solo i problemi del traffico ma anche del rapporto con la campagna. Il grande incremento dei trasporti pubblici di superficie di Portland, completamente gratuiti nella downtown area, ha praticamente svuotato il centro dalla circolazione degli autoveicoli, rendendo più conveniente l'uso del mezzo pubblico. Il sistema delle piste ciclabili e delle aree verdi si è inserito in un contesto urbano modernissimo, ma molto piacevole esteticamente, con quartieri che presentano locali all'aperto ed una variegata offerta di eventi e luoghi di ritrovo che presentano un carattere policentrico. La campagna, d'altra parte, rientra in città con gli affollatissimi farmer's markets, non tanto mercati ortofrutticoli come si vedono nelle città italiane, ma piuttosto un complesso di produttori che gravitano nell'area periurbana che più volte a settimana vengono in città per vendere i loro prodotti. Si tratta certo di una città che non ha la storia e la bellezza architettonica di cui Firenze è ricca, e nemmeno le colline intorno a Portland pur ricordando Firenze, presentano un sistema insediativo paragonabile anche per bellezza estetica. Certamente Firenze è lontana dall'aver risolto sia il problema della circolazione veicolare nell'area urbana, sia il rapporto con la sua campagna, vista la difficoltà anche solo a dibattere della realizzazione di una fascia agricola che oltre a conservare il paesaggio rurale proteggendolo dall'avanzata del cemento, possa svolgere una funzione economica e ricreativa. Firenze costituisce infatti un esempio significativo, sebbene non il più importante in Italia, dell'espansione delle aree urbane nel territorio agricolo. L'area urbana è raddoppiata di estensione negli ultimi cinquanta anni, mentre la popolazione è rimasta sostanzialmente inalterata, palesando le contraddizioni di un modello di sviluppo urbanistico e che le recenti proposte legislative del Ministero dell'agricoltura cercano di limitare.

L'altra ricerca presentata riguarda un problema di interesse mondiale, ma particolarmente interessante per l'Italia ed il Mediterraneo, cioè la cementificazione delle coste. Si tratta di un tema a cui è dedicato anche un documento prodotto per l'incontro dell'ONU avvenuto a in occasione dei venti anni trascorsi dalla dichiarazione delle Nazioni Unite su "Environment and Development" a Rio de Janeiro . Il caso di Antalya, presentato in questo volume è particolarmente significativo per l'Italia. Il ritmo impressionante di crescita delle aree urbane lungo un porzione straordinaria, dal punto di vista del valore paesaggistico, della costa meridionale della Turchia, ricca di siti archeologici e caratteri ambientali di pregio, è avvenuto soprattutto per effetto del turismo, oltre che per la crescita della popolazione urbana. La tensione fra uno sviluppo del turismo basato sulle risorse paesaggistiche e gli effetti negativi della crescita incontrollata delle strutture insediative replicano la storia di molte aree costiere italiane, presentando problemi analoghi legati alla necessità di conservare il valore del paesaggio e di sviluppare l'economia locale. Così come l'Italia degli anni '60, la Turchia sta attraversando un periodo di veloce crescita economica che ha portato questo paese alla ribalta non solo fra le economie emergenti, ma anche ai primissimi posti come destinazione turistica, con proiezioni future che mostrano numeri da primato.

Mauro Agnoletti

INTRODUCTION

Landscape

Research on the theme of landscape looks at the environmental value of rural landscape, its economic value, and the role of urban and periurban landscapes, to single out critical aspects on which to begin a reflection. So far the heritage and environmental sectors, and, as a consequence, urban planning and nature conservation, have mainly placed the stress on cultural heritage and environmental resources. In substance, there has been a distinction of roles, with the traditional protection apparatuses of the State focusing on the artistic and monumental heritage, while nature conservation has concentrated on “open land”, that is, the rural landscape. There has thus been an agreement to prioritize the issue of urban expansion and the conservation of cultural heritage, and grant the rest of the landscape, about 94% of the country, a naturalistic-environmental value, adopting strategies and management approaches that have often overlooked the historical function and matrix of the rural landscape. Labels such as “natural areas”, “natural resources” etc. have been indifferently used in the cultural heritage sector, in nature conservation and in urban planning to describe landscape areas that are essentially a result of agricultural practices and forestry. The inevitable result of all this was the approving of planning guidelines aiming at the naturalization and conservation of natural habitats, and the imposing of landscape restrictions on wooded areas. However, since the jurisdiction on the rural landscape has been assigned to the Ministry of Farming, Food and Forest Policies, a workgroup focusing on the rural landscape has managed to introduce a number of innovations, both in the interpretive approach and in legislation. These innovations include a national landscape observatory, a catalogue of landscapes and traditional practices, an act providing for the restoration of rural landscape of historical interest that allows the restoration of pre-existing landscapes even by removing forest covers, and a bill for an act to reduce the loss of farmland consequent on the expansion of urban areas. Thanks to all these initiatives, today the prospects and possibilities for action have become much broader, partly because it is now possible to make a more effective use of Common Agricultural Policy funds. There is a consequent need to redefine the objectives and action guidelines of landscape resource management—including periurban agricultural areas among landscape resources. We need an integrated vision adhering more closely to the historical reality and present role of the landscape within the global change processes that society, the economy and the environment are going through.

Section 1. Landscape and environment

Today there is an increasing awareness that the traditional rural landscapes produced by a myriad of farming practices found in Italy as well as the rest of the world play a fundamental role not only in minimizing hydrogeological instability, but also in conserving biodiversity. This new awareness has led to a revision of well-established scientific paradigms and is opening new horizons for scientific research. The current degradation of the landscape is not merely a result of the changes that have occurred in urbanism and agriculture; it is also an effect of the spread of scientific concepts and operational strategies promoting a generic “return to nature” as the most effective means to achieve sustainable development. Although urbanization proceeds at a speed of 8000 ha per year, over the last ten years its exten-

sion has remained stable at around 6% of the total area of Italy. On the contrary, over the last 100 years the countryside has been abandoned at a rate of more than 100,000 ha per year, with a consequent increase of invading forest vegetation estimable at about 75,000 ha per year, including burned-down areas. Many operators involved in the nature conservation sector and a large part of the population see this abandonment as a good thing, but this is due to a misguided understanding of the concept of biodiversity and its relationship with the rural landscape. Those who hold this opinion overlook the existence of examples of positive interaction between human beings and nature, or that the concept of biodiversity can have a broader meaning that also includes the landscape. The importance of the rural landscape for biodiversity is recognized today both by the Joint Program of the ONU Conference on Biodiversity and the UNESCO Conference on Biocultural Diversity, and by projects such as the Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS) of the FAO, which is centered on historical farming systems. The abandonment of agriculture and the naturalization of meadows and fields have often resulted, not in an increase, but in a loss of biodiversity, especially at the landscape scale. Mixed cultivation is an important example of biocultural diversity, combining agricultural production with the biodiversity of animal and plant species. With these considerations in mind, we decided to compare three landscape realities of great historical and environmental significance, but located in totally different environmental and socioeconomic contexts. Our intent is to encourage the comparative evaluation of features that are usually overlooked in international assessments of the rural landscape. We have thus highlighted the ability of traditional farming, not only to create landscapes with a high biodiversity, but also to provide remarkable examples of adaptation to different and often extreme climates, as in the case of the deserts of Morocco. Such examples are important for studies of global climate change.

Another important function of traditional landscapes is protection from hydrogeological hazard. This is especially true of terraces, whose abandonment has brought on hydrogeological disasters such as those occurred in Cinque Terre in October 2011. Our research in Cinque Terre, besides debunking certain myths about the positive effects of the naturalization of abandoned agricultural areas, shows how urgent it is to undertake a major operation to restore and maintain these earthworks, found all over Italy. Terraces, besides contributing to the quality of typical products, and apart from their aesthetic and historical value, are of fundamental importance as a means to control and reduce hydrogeological instability. This confirms the irreplaceable role of agriculture and farmers in land maintenance. Terrace restoration and maintenance requires minute and constant work, whose cost, however, is still much less than that of the damages caused by their abandonment. Although the media invariably emphasize the negative effects of urbanization as a cause of hydrogeological disasters, they rarely mention that the origin of landslides and floods is never downhill of towns and villages, but always uphill of them; that is where we need to start from to prevent them.

Section 2. Landscape and economy

Modernization processes and the economic potential of landscape resources also call for innovative planning. A critical revision of well-established development models appears to be increasingly necessary. No concessions should be made to nostalgic longings for preindustrial conditions, but we should acknowledge that the rural landscape is a crucial component of the “capital” on which development opportunities are founded. It produces an “added value” incorporating diversity and historical identity as a competitiveness factor. The construction of “competitive identities” in rural areas by making the most of the relationship between farming landscape quality, typical products and tourism, on the one hand, and qualitative models for urban and periurban settlements and the infrastructural network, on the other, are both challenges we need to take up to react against the abandonment of the countryside and urbanization processes. The abandonment of agriculture and urbanization not only have major economic and social impacts—one only needs to think of the global food crisis—but also significant environmental consequences. Meeting the challenges of modernity implies defining qualitative

objectives by revising certain earlier approaches and doing away with uncertainties and overlaps that have engendered remarkable confusion and sometimes rendered actions ineffective. Only by ensuring a fertile relationship between productive processes and landscape quality can we make the whole of Italian cultural heritage attractive for a broader range of subjects and new tourist flows, since our cultural heritage is not only made up of monuments and works of art, but also of cities and rural areas, and these are undergoing processes of constant transformation that need to be managed.

The National Strategic Plan for Rural Development 2007-2013 has already attempted to steer regional policies towards higher consideration of the rural landscape as a resource; but we need to do more. We need to produce in-depth investigations of the economic value of landscapes and the usefulness of investing in this sector, trying to single out significant experiences to suggest new approaches and point out new opportunities, and offer public decision-makers more opportunities for action. Prof. Torquati's investigation of four case studies chosen among businesses that have invested in the landscape resource addresses this need, with its careful analysis of the economic components of landscape-related business decisions. Our colleagues of the University of Minho, in Portugal, have proposed a study with a broader scope, focusing on the effects of the inclusion of the Douro Valley in UNESCO's World Heritage List. The increase in the numbers of sites listed by UNESCO as "cultural landscapes" could encourage the launching of an international project to shed light on the economic usefulness of this inclusion. The study addresses this question by highlighting the strengths and weaknesses of this operation, undertaken some ten years ago.

If investing in recovering and conserving the historical landscape as a competitiveness factor is important, so is the planning of new landscapes to combine quality products with attractive production sites. We need to debunk the old myth of the alleged economic inadequacy of historical landscape conservation, as well as the idea that any kind of agriculture will produce a quality landscape. It is urgent, instead, to develop market strategies capable of manifesting the relationship between the landscape and its products, and to launch integrated offers of products and services capable of attracting quality consumption and tourism. This will allow us to successfully compete with emerging countries, such as the so-called BRIC. The Chinese market, in particular, and especially its higher consumer categories, is displaying an increasing interest in the landscape and historical values associated with our country, and not merely in typical products and a "simple lifestyle". Today this set of visions and strategies does not yet appear to be fully shared by some public institutions and the representatives of the sector's workers and producers, although some especially dynamic entrepreneurs have begun to introduce significant changes in their production and marketing strategies. We have therefore proposed an experimental project for the renovation of a vineyard in the Castello di Verrazzano farm (Greve in Chianti - Fi). We were given the opportunity to use the Verrazzano Castle as a case study thanks to the willingness of the owner. Another important consideration was that the farm, besides producing wine and oil, functions intensively as a holiday farm. All this, along with the fact that the vineyards were in need of renovation, created the conditions for proposing a new organization of cultivations, allowing visitors to enjoy a larger portion of the farm and increasing its aesthetic value without detracting from the needs of production. We did not consider attempting a historical reconstruction; rather, we sought to produce a new landscape that is the result of a reinterpretation of local values that have slowly accreted over time, as in any innovative process, combining productive goals, tradition, and aesthetical values.

Section 3. Urban and periurban landscapes

With the inversion, some years ago, of the ratio between the population living in the countryside and that living in towns in favor of the latter, their reciprocal relations have changed, and so has the value attributed to rural land and periurban areas, and, of course, the role of planning. The research

presented here in the section devoted to urban and periurban landscapes examines some of these issues by comparing different cases from an urban planning, environmental and landscape perspective. The first and most obvious parallel can be drawn between the two studies on the towns of Portland and Florence. These are two places that show the two faces of the same coin. On the one hand, we have a town with a historical center that is still the valuable original urban core of Florence, on the other a much more modern town that has successfully addressed traffic problems and the issue of its relationship with its countryside through effective urban planning. The great increase of surface public transportation in Portland, which is completely free in the downtown area, has practically emptied the center of cars. A system of bicycle lanes and green areas has been created in a very modern but aesthetically pleasing urban context, with neighborhoods with open-air areas and a rich and polycentric offer of events and social gathering places. The town is connected to its countryside through the very popular farmers' markets, which are not like the fruit and vegetable markets of Italian towns; rather, they are outlets for farmers who grow crops in the periurban area and come to town several times a week to sell their own products. Of course, Portland cannot compare to Florence in history and architectural beauty; nor can the hill landscape around Portland, although reminiscent of that of Florence, rival with it in beauty. Florence, however, has not come even close to solving traffic problems in its urban area and the problems affecting its countryside. It is hard even to discuss the creation of an agricultural strip preserving the rural landscape from urban sprawl, as well as having an economic and recreational function. Florence is indeed a significant example, although not the most important in Italy, of the expansion of urban areas over farmland. The extension of its urban area has doubled over the last fifty years, while the population has remained essentially unchanged. This reveals the contradictions of an urban development model whose negative effects the recent legislative proposals of the Ministry of Agriculture are trying to limit.

The other research presented here concerns an issue of global interest, and one that is of special interest for Italy and the Mediterranean, namely, the urbanization of coasts. This subject is also the focus of a document produced for the UN meeting on the occasion of the twentieth anniversary of the "Environment and Development" UN declaration of Rio de Janeiro. The case of Antalya presented in this volume is of special interest for Italy. The province has witnessed an impressive growth of urban areas along a stretch of the southern coast of Turkey of exceptional landscape worth, rich in archaeological sites and with valuable environmental characteristics. This growth is mainly due to tourism and the growth of the urban population. The contradiction between the development of tourism based on landscape resources and the negative effects of uncontrolled urban expansion in the Antalya province parallels the story of many Italian coastal areas, themselves torn between the need to preserve landscape values and that to develop the local economy. Like Italy in the 1960s, Turkey is going through a period of rapid growth that has earned it a prominent place among emerging economies. It is also a major tourist destination, projected to reach record-breaking figures in the future.

Mauro Agnoletti